

L'INTERVISTA

DS6901

Marcegaglia (B7) «Accordo globale per accelerare la svolta green»

Celestina Dominelli — a pag. 6

L'intervista. Emma Marcegaglia. La presidente del B7 indica le priorità degli industriali: neutralità tecnologica e mercato unico dell'energia. Sì a strumenti di finanziamento comune come gli Eurobond per sostenere i costi della svolta

«Serve un accordo globale per accelerare la transizione verde»

È necessaria una forte cooperazione tra pubblico e privato per stimolare gli investimenti

FORMAZIONE
Occorre investire anche sulle competenze sostenendo le università e rafforzando i rapporti tra atenei e aziende

IL RUOLO DELL'EUROPA
Il Green Deal si è tradotto più in un manifesto con obiettivi più politici che tecnologici

Bisogna lavorare a semplificare gli iter e a sburocratizzare i processi che gravano sulle imprese

Celestina Dominelli

«**S**erve un accordo globale sulla transizione energetica che ponga al centro il principio della neutralità tecnologica e che individui gli strumenti di supporto per finanziare questo tipo di percorso. L'Europa può ritagliarsi il ruolo di front-runner ma, poiché rappresenta poco più del 7% delle emissioni globali di CO₂, non può fare da sola alcuna rivoluzione». Va dritta al fondo della questione Emma Marcegaglia che guida, per Confindustria, il B7 Italy 2024: il lavoro di confronto e di proposta degli imprenditori dei Paesi del G7, parallelo a quello dei sette governi che culminerà nella due giorni ministeriale su Energia, Ambiente e Clima, in programma alla reggia di Venaria, il 29 e il 30 aprile. «Il confronto tra le industrie è partito da Verona, con il focus sull'innovazione digitale, e proseguirà in Calabria, dopo Torino, con l'approfondimento sul commercio per arrivare all'elaborazione di un documento che consegneremo, in vista del summit finale, alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni». Nel pomeriggio di oggi, poi, Marcegaglia presiederà all'Unione Industriali di Torino la "G7

Industry Stakeholder Conference", alla quale parteciperà anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e che coinvolgerà i rappresentanti delle principali istituzioni del settore e i ceo dei maggiori player energetici che, in serata, incontreranno i ministri del G7.

Nel B7 Flash, l'analisi elaborata da Confindustria e Deloitte in vista dell'evento di oggi, si sottolinea la necessità di imprimere una forte accelerazione alla transizione energetica a partire da quest'anno. Come si concilia la necessità di questo sprint con l'esigenza di salvaguardare la competitività dell'industria italiana ed europea? L'Europa è partita a tutta velocità con il Green Deal che, però, si è tradotto più in un manifesto con obiettivi più politici che tecnologici e di competitività industriale. A ciò si è poi affiancato un approccio molto precettivo a livello regolatorio, con target rivisti continuamente al rialzo e senza tener conto di tutti gli aspetti sul tavolo. È evidente, quindi, che la strada non può essere questa, ma bisogna ripartire da una focalizzazione enorme sulla neutralità tecnologica, che vuol dire usare e finanziare tutte le tecnologie

a disposizione, le rinnovabili certo, ma anche la fusione nucleare e la cattura e stoccaggio del carbonio (Ccs). Ci sono tecnologie promettenti che vanno portate avanti, senza le quali non saremo in grado di mettere insieme sviluppo e transizione energetica con i tempi che l'Europa si è data. E serve una convergenza a livello europeo su un mercato unico dell'energia e su un prezzo competitivo unico.

La transizione ha costi enormi che devono essere finanziati. Crede sarà possibile sostenerli solo affidandosi al mercato o saranno necessari ulteriori interventi degli Stati?

C'è su questo fronte una forte asimmetria tra i Paesi. Senza contare che una deroga sugli aiuti di Stato così pesante non ha senso perché crea notevoli squilibri e finisce per favorire i Paesi più forti e penalizzare



quelli più fragili. Dobbiamo, invece, avere una disciplina comune che metta tutti nelle stesse condizioni e questo si traduce nella necessità di una integrazione piena delle regole, dei prezzi e delle infrastrutture, oltreché in un approccio coerente sulla politica degli aiuti di Stato. Ed è necessaria una forte cooperazione tra pubblico e privato per stimolare gli investimenti che dovranno finanziare la transizione, i cui costi, come stima la stessa Commissione Europea, ammontano a 1.500 miliardi di euro l'anno.

Per coprirli occorre puntare anche su strumenti di finanziamento comuni?

Absolutamente sì, bisogna arrivare all'emissione di Eurobond per finanziare questo tipo di percorso e occorre accelerare sulla realizzazione di un'unione bancaria a livello europeo e di un mercato unico dei capitali per consentire agli investimenti privati di dispiegarsi. Su questo fronte non abbiamo fatto passi avanti: o gli Stati sono coerenti rispetto alla volontà espressa oppure non si va da nessuna parte.

Saranno necessari anche nuovi sussidi da parte dei singoli Stati?

Qualche sostegno, sempre nell'ambito di una coerente disciplina degli aiuti di Stato, può essere anche immaginato, ma il grosso del finanziamento deve arrivare dal debito comune europeo anche perché, se verrà ripristinato il Patto di Stabilità, lo spazio di manovra per i singoli Paesi sarà inevitabilmente ridotto.

Le imprese devono anche fronteggiare i costi legati ai meccanismi messi in pista dall'Europa per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO₂, dall'Ets (European Union Emissions Trading Systems) alla nuova tassa sul carbonio (Cbam), con inevitabili ripercussioni - da imprenditori lo ribadite da tempo -, sulla competitività. Quale approccio suggerite su questo fronte?

Il meccanismo dell'Ets riguarda solo il 18% delle emissioni globali, se aggiungiamo anche i sistemi di carbon tax arriviamo al 23 per cento. Tuttavia, a livello globale, il prezzo del carbonio delle altre aree geopolitiche risulta sensibilmente inferiore a quello europeo con un

forte impatto sulla competitività delle imprese comunitarie. Diventa quindi prioritaria un'azione congiunta nelle prossime Cop per realizzare un'effettiva convergenza sui prezzi del carbonio a livello globale. Per portare avanti questa battaglia contro le emissioni e introdurre delle misure correttive, come il Cbam, di cui comprendo la finalità, occorre però valutare i costi di implementazione e l'effettiva efficacia per la competitività Ue rispetto a un percorso multilaterale condiviso anche a livello dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto).

C'è il rischio che questa accelerazione continui ad alimentare filiere di Paesi extra Ue e non l'industria europea?

Il rischio esiste e dobbiamo recuperare una situazione molto difficile. Possiamo farlo, però, solo con una politica industriale che riparli di filiere europee. Ma occorre lavorare anche sulle competenze sostenendo le università e rafforzando i rapporti e gli scambi tra atenee e imprese. Gli Usa, con l'Inflation Reduction Act, hanno messo in pista una potenza di fuoco enorme per velocizzare e hanno attratto molti investimenti nelle green tech. Mentre in Europa gli strumenti a disposizione, che mirano a sostenere soluzioni tecnologiche pulite altamente innovative, sono ostacolati da percorsi farraginosi. Bisogna lavorare molto anche sulla semplificazione degli iter e la sburocratizzazione perché anche questo impatta sui bilanci delle imprese aumentando il conto finale.

Di quanto?

Prendiamo il caso delle rinnovabili, dove va dato atto al ministro Pichetto Fratin del grande lavoro che sta portando avanti per sbloccare i processi autorizzativi. In Spagna si viaggia sui 40 euro per megawattora come prezzo di riferimento di un contratto a lungo termine (Ppa), in Italia ci attestiamo sui 60-70 euro con un aggravio del 15-20% per via delle inefficienze autorizzative e dell'incertezza dei tempi. E anche questo va nella direzione di peggiorare il livello competitivo del Paese.



Al timone. La presidente del B7 Emma Marcegaglia